



«FORLÌ È IL POSTO PER RITORNARE IN A»

DELL'AGNELLO DOPO IL TRIONFO SU SCAFATI: «CAMBIARE POCO CI HA AIUTATO A TROVARE UN VOLTO»

PIERO GUERRINI

L'Unieuro Forlì in estate era considerata tra le big di A2, ma forse alle spalle di Napoli e Scafati nel Girone Rosso e di Torino e Verona nel Verde. Insomma, partiva dalla seconda fila per la promozione con Udine e Tortona. Invece: finale di Supercoppa, aganciata senza molti giocatori per Covid. E domenica la marcia trionfale contro Scafati, travolta 92-65. L'Unieuro è imbattuta in 4 gare, ha esperienza e carattere, qualità, soprattutto ha il volto di Sandro Dell'Agnello, l'indimenticabile "Sandrokan" dello scudetto di Caserta 1991, in campo fino al 2003, prima di diventare allenatore altrettanto concreto.

Dell'Agnello, com'è possibile che Forlì abbia già un'identità così definita?

«Abbiamo ottenuto solo una bella vittoria. Provo a semplificare: in attacco ci passiamo molto la palla, in difesa ci si aiuta tanto. Ci ha aiutati il fatto che con me sono rimasti 5 giocatori e che due dei cinque nuovi - Roderick e Natali - li avevo già allenati. L'età media del quintetto è ben sotto i 30 anni, poi entrano Giachetti e Brutini, titolari a tutti gli effetti. Il primo giorno dico da sempre ai ragazzi che chi aiuta la squadra sarà molto in campo, chi pensa a se stesso sarà molto in panchina».

Lei è ormai specialista della A2, cosa le piace e cosa vorrebbe cambiasse?

«Mi piace molto che giochino gli italiani. Viste le disponibilità economiche dei club e l'arrivo conseguente di molti stranieri me-

diocri io toglierei anche i due attuali. Poi penso sia una categoria con troppi club, la qualità cala. Meno squadre, molte meno, è la soluzione».

Il suo presidente ha premuto per rinvii del campionato, vista l'epidemia e l'assenza del pubblico. Ma ora Serie A e A2 funzionano.

«Credo che la preoccupazione fosse per la salute, poi per l'assenza del pubblico in una lega che non ha introiti oltre alle sponsorizzazioni. Adesso ci sono più dirette tv in chiaro e spero che aiutino. Comunque è un segnale positivo. Certo, entrare in campo per riscaldamento e palla a due in mezzo al vuoto, a me pesa».

Forlì ha una squadra profonda e ambiziosa, costruita per salire. Perlomeno per provarci.

«Come nella scorsa stagione, il nostro obiettivo è stare con i primi, provare a vincere più gare possibili e vedere in quali condizioni arriveremo ai playoff».

Con lei Roderick ha sempre un grande rendimento, ma per altri non è giocatore facile da gestire. Come ci riesce?

«In questi anni in panchina, dal 2006, mai avuto problemi. L'idea è che tutti abbiano gli stessi doveri, ma non tutti abbiano gli stessi diritti. Mi spiego: se ho Giachetti, il miglior palleggio-arresto-tiro del campionato, cerco di creargli più soluzioni possibili, Luca Campori, pur importantissimo, gran difensore, non avrà le medesime occasioni. Ma tutti devono arrivare puntuali, anzi

«VORREI UN'A2 CON MENO SQUADRE E ZERO STRANIERI. SE UN EX GIOCATORE GUARDA GLI ATLETI SA COSA FARANNO»



Sandro Dell'Agnello, 59 anni, dal 2019 a Forlì (LNP/PALL. FORLÌ 2.015/NAZZARO)

Data: 23.12.2020 Pag.: 36
Size: 487 cm2 AVE: € 23863.00
Tiratura: 118367
Diffusione: 54919
Lettori: 885000



in anticipo, all'allenamento e mostrare lo stesso impegno».

Lei è un ex campione. Secondo molti giocatori un ex ha qualcosa in più nella comprensione delle situazioni.

«Pensi che io mi chiedo - scherzo, eh - come faccia uno che non ha giocato a diventare un grande coach... La verità è che se soltanto passo davanti allo spogliatoio, o guardo il volto di un atleta, so già e di sicuro immagino, come giocherà. So se tirerà o meno, se difenderà. Non perché io sia un genio, mi aiuta il vissuto. Poi però c'è anche la tattica, oggi importantissima, c'è l'insegnamento tecnico, oggi più in secondo piano rispetto ai miei tempi - in cui il basket era un altro sport e non è un giudizio critico - Soprattutto la parte gestionale, in squadre che cambiano tutto o quasi ogni stagione, è fondamentale. Io ho avuto tanti maestri: il grande Gianfranco "Cacco" Benvenuti, straordinario architetto del fenomeno cestistico livornese, poco prima di lasciarci otto anni fa mi ripeteva, "Sandro, allenare oggi è molto più difficile. Ai miei tempi società e nucleo squadra erano stabili, punti fermi».

Le manca la Serie A?

«Non posso negarlo, però io allenato anni in squadre che dovevano salvarsi, con pochi mezzi. È un'impresa continua, una fatica, un mezzo miracolo. Ho già dato. Avrei bisogno di un progetto. Soprattutto, il progetto l'ho trovato qui. Posso arrivarci con Forlì, dove sto da Re, la società è seria e progetta»

Dopo il grande colpo, è già tempo di esame. Oggi il recupero con Ravenna.

«Squadra con identità chiara, aggressività e continuità. Dobbiamo curare i dettagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA